

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Altri impegni per la diffusione dell'« Unità » di domenica prossima**

Prosegue il lavoro di preparazione della diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima. Dopo quelli di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, ecco altri impegni assunti dalle Federazioni: Mantova diffonderà 12.000 copie; Bergamo 7.000; Trieste 3.500; Ferrara 20.000; Ancona 8.000; Avellino 1.400; Benevento 1.500; Caserta 4.300; Napoli 25.000; Salerno 4.000; Rovigo 1.500; copie in più della consueta diffusione domenicale; Pisa 3.500 in più; Pistoia + 1.500; Perugia + 3.000; Terni + 3.100; Avezzano + 500; Matera + 700.

## RIFORMA PENALE E ORDINE DEMOCRATICO

### Un primo passo

Deve essere valutata in modo positivo la decisione del governo di presentare al Camera due disegni di legge che compongono misure penali, processuali e di prevenzione, e norme che modificano il sistema delle sanzioni per i reati minori che attuano alcuni punti significativi delle intese programmatiche riguardanti la lotta dell'ordine democratico. Occorre tuttavia, prima di dare un giudizio definitivo, esaminare attentamente i testi, soprattutto per quanto riguarda il disegno di legge che contiene norme sulle misure di prevenzione.

Data la delicatezza della materia è indispensabile la chiarezza e la fedeltà ai contenuti e allo spirito delle intese programmatiche, fatte proprie dal governo, ondeggiando sulle misure che possano falsare quella che deve essere la effettiva portata della legge. Spetta ora al Parlamento affrontare l'esame dei provvedimenti con impegno e rapidità. Non ribadiamo che le misure penali processuali e di prevenzione, contenute nell'accordo, sono strumenti indispensabili — insieme ad altre misure pure previste nell'intesa — per consentire allo Stato democratico di difendere, nel pieno rispetto della Costituzione, una lotta efficace alla criminalità eversiva e terroristica e alla delinquenza organizzata. Una lotta tanto più necessaria in un momento nel quale si teorizza e si pratica l'attacco alle istituzioni democratiche, alla libertà di stampa e alla sicurezza dei cittadini, e permangono in tutta la loro pericolosità i rischi della provocazione e della aggressione alle istituzioni repubblicane.

La esigenza irrinunciabile di mantenere libera la dialettica tra le forze politiche e di consentire il dispiegamento più ampio del dissenso e del confronto richiede che siano salvaguardate dal terrore, dalla violenza e dalla sopraffazione le strutture della democrazia, la libertà fondamentale, la sicurezza dei cittadini e delle comunità. La introduzione di misure che intervengono nella fase di preparazione di gravi reati per impedire l'esecuzione è oggi momento necessario della difesa dello Stato democratico, per la quale appaiono più che mai decisive una forte e vigilante presenza popolare e una profonda opera di rinnovamento degli apparati dello Stato e dei suoi ordinamenti nel senso della efficienza e della democrazia.

Occorre porre rimedio e rapidamente ai guasti impressionanti provocati da decenni di errori di inerzia, di distorsioni, di cui ancora in questi giorni, a Catania, possiamo cogliere tutta la gravità: ed ancora alle conseguenze negative di riforme che non si sono volute fare o che sono state fatte male. Per questo riteniamo valida la innovazione contenuta negli accordi e nel provvedimento del governo sulla depenalizzazione e sulle sanzioni alternative al carcere, che appare come una svolta rispetto alla politica penale finora seguita. Il nostro sistema penale è infatti rimasto in questi 30 anni sostanzialmente inalterato nella sua struttura portante. Le intese programmatiche hanno riguardato aspetti delicati e parziali con caratteri prevalentemente settoriale, ma non si è mai voluto impostare una politica penale nuova che recepisse le esigenze emergenti dalla trasformazione della società e che tutelasse i valori affermati nella Costituzione.

Il sistema delle pene ha continuato a privilegiare il carcere, anche per reati che non ledevano più la coscienza sociale, incurante degli effetti deleteri della sovraffollata, dello stato delle carceri, dell'assottigliamento delle amministrazioni della giustizia. Nello stesso tempo violazioni di interessi rilevanti per la collettività, come la salute, l'ambiente e l'organizzazione del territorio, hanno continuato ad essere trascurati o non adeguatamente considerati. I tentativi di riforma del codice penale sono naufragati di fronte alle resistenze delle strutture culturali dei troppi che volevano solo modifiche di pura facciata.

Gli accordi programmatici e la loro attuazione consentono ora di superare questi ostacoli e di avviare una riforma qualificante sulla scorta di esperienze già da tempo attuate in altri paesi. Le soluzioni adottate concretamente dal governo per quanto riguarda la depenalizzazione e la introduzione di sanzioni sostitutive al carcere, debbono però essere valutate con attenzione, per evitare da un lato eccessive timidezze (non programmate) dalle cautele connesse alla innovazione, e dall'altro generalizzazioni che possono essere in contrasto con una politica penale che deve tenere in adeguato conto la varietà e la rilevanza degli interessi da tutelare, contenere l'ambito della discrezionalità del magistrato nella erogazione in concreto delle pene.

Proprio perché riteniamo errato ridurre la portata del provvedimento solo a mezzo di alleggerimento della attuale situazione carceraria, ma lo consideriamo come una prima attuazione di una più ampia e democratica riforma penale, è necessario che l'esame del Parlamento, su questo provvedimento, unisca alla rapidità un particolare impegno. Il generale consenso che sulle linee ispiratrici di questo provvedimento si è venuto creando, deve essere ulteriormente esteso, al pari di una adeguata informazione, nel pieno rispetto di un dibattito ampio che si collochi nel quadro di una più generale mobilitazione popolare per l'attuazione delle intese programmatiche nel loro complesso.

I provvedimenti assunti dal governo, infatti, costituiscono solo una parte degli impegni assunti per realizzare l'accordo tra i partiti democratici. Altri rilevanti problemi debbono essere affrontati e risolti. Occorre soprattutto dare concreta attuazione alle intese che riguardano le riforme delle strutture e delle organizzazioni degli apparati: portare a conclusione con rapidità la riforma della polizia e dei servizi di sicurezza, e in particolare degli impegni e delle risorse nelle grandi aree urbane e in alcune zone del Mezzogiorno per combattere la criminalità organizzata potenziando la giustizia penale stenta ad emergere, così come nulla trascurare, sulla attuazione delle misure di coordinamento tra polizia e magistratura e di potenziamento della polizia giudiziaria previste nell'accordo.

Siamo anche in attesa delle modifiche di bilancio necessarie per dare attuazione a punti qualificanti dell'accordo, soprattutto per quanto riguarda le misure previste per realizzare la riforma penitenziaria. Noi riteniamo che i punti dell'accordo di programma debbano essere realizzati in modo il più possibile contestuale. L'attuazione di alcune parti non può comportare né ritardi ingiustificati per quanto riguarda le altre misure previste. La gravità della situazione, le persistenti minacce alle istituzioni democratiche, la improrogabile esigenza — emersa clamorosamente con la vicenda Kappler — di operare sul terreno del rinnovamento e della riorganizzazione degli apparati, impone che gli accordi si realizzino con rapidità e in tutti i settori che da essi sono investiti.

Ugo Spagnoli

## Un dato che richiama a rigorosi interventi

# CALO DELLA PRODUZIONE

## Si impongono scelte nuove per il bilancio dello Stato

La flessione è stata del 4,8% nel mese di luglio - Vertice economico a Palazzo Chigi in vista del confronto con le forze politiche sulla impostazione del documento finanziario

ROMA — Le preoccupazioni che da tempo si sono venute manifestando attorno alla tenuta ed al ritmo della attività produttiva hanno trovato una conferma negli ultimi dati sulla produzione industriale. Secondo le informazioni ancora provvisorie, anticipate ieri dall'Istat, la produzione industriale ha segnato il 22 luglio un calo del 7,7% rispetto al luglio del '76; questo calo scende però al 4,8% se si tiene conto che a luglio di questo anno si è lavorato un giorno in meno rispetto al luglio dello scorso anno e se si fa riferimento alla produzione media giornaliera. La caduta della produzione ha toccato, in più o meno uguale misura, tutti i settori industriali.

Le reazioni immediate a questi dati — i primi con segno negativo da dicembre del '75 — sono state molto caute. E' prematuro parlare di bruciatura della attività produttiva, anche perché bisogna conoscere che cosa è successo durante i mesi di agosto e di settembre e quale è l'andamento di una serie di altri

indici economici. E' indubbio però che siamo di fronte ad una conferma di quel rallentamento della produzione industriale che si era venuto delineando già nel secondo trimestre quest'anno, quando il tasso di incremento produttivo era stato del 4,1% mentre nel primo trimestre era stato del 7,2%. Come si farà fronte a questa flessione, peraltro già da tempo prevista? E' questo ormai l'interrogativo che si dovrà cimentare nella preparazione del bilancio statale per il '78, cui è stato dedicato il vertice economico svoltosi nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi.

L'impostazione che il governo intende dare al bilancio dello stato per il prossimo anno verrà verificata anche con i partiti che hanno realizzato l'accordo programmatico. Nell'esame di questa impostazione è ovvio che si dovrà tenere conto di questa, già prevista, flessione congiunta con il settore pubblico che essa potrà avere sulla situazione economica nel suo complesso, e naturalmente sulla occupazione.

E' anche prevedibile — e lo si è visto già ieri in alcune dichiarazioni rilasciate a commento dei dati Istat — che questi ultimi vengano utilizzati per spingere a imboccare la strada di un allargamento delle politiche adottate per la lotta all'inflazione e di un finanziamento indiscriminato alla attività produttiva, al di fuori di qualsiasi meccanismo di selezione degli investimenti. Non è casuale, del resto, che proprio ieri la Confindustria abbia tentato di ridimensionare fortemente la portata della legge per la riconversione sostenendo che essa non potrà diventare operante prima che siano passati sette o otto mesi. Né meno forti sono le spinte per un rilancio indiscriminato della domanda; al contrario, se si vuole andare ad un consolidamento reale e ad un cambiamento delle prospettive della nostra economia, servono qualificazioni della spesa pubblica.

I. f.

(Segue in penultima)

## La protesta unitaria contro le azioni terroristiche

# Manifestazione a Torino

## dopo due nuovi attentati

Al Palasport, dove era esplosa una bomba, sono affluite migliaia di persone - Hanno parlato tra gli altri i direttori della « Stampa » e del nostro giornale - Incendio alla Fiat

Dalla nostra redazione

TORINO — Al Palasport dello Sport dove ieri notte ha avuto luogo un altro attentato la cui paternità è ancora di « Azione » rivoluzionaria? Ieri sera si è svolta la manifestazione di protesta organizzata dal Comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana. Alla manifestazione hanno aderito i partiti politici democratici e antifascisti, le organizzazioni sindacali, l'Associazione stampa subalpina e l'Ordine dei giornalisti. Hanno parlato Guido Colotto, delegato di fabbrica a nome degli organizzatori sindacali, Adriano Bianchi, medaglia d'argento della Resistenza, Arrigo Levi, direttore della « Stampa », il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'« Unità » e Roberto Franchini, consigliere regionale della Federazione della stampa.

Dopo che Guido Colotto aveva posto l'accento sul fatto che gli enemiesi episodi di criminalità provocazione che sono all'origine di questa manifestazione cadono in un contesto di profondo disagio sociale, Arrigo Levi ha ringraziato a nome dei giornalisti e dei tipografi della manifestazione e, riferendosi all'attentato allo stabilimento tipografico di via Marengo ha riaffermato che si voleva la strage: « In quel reparto non ci sono persone al lavoro per la maggior parte delle 24 ore, si è scelta la notte, quando i reparti erano al completo. E' ancora oggi, se si guarda alla circostanza minuscola e fortuita che ha impedito l'esecuzione del piano, vengono i brividi ».

Per quanto non hanno compreso l'attentato al compagno Nino Ferrero il direttore della « Stampa » ha detto: « Sparare alle gambe di una persona non vuol dire dargli un brusco avvertimento come sembrava credere questi praticanti dell'arte di sparare alle gambe. Vuol dire mettere in pericolo immediato e gravissimo la vita di chi è sparato, questa volta un collega la cui colpa è stata quella di aver fatto servizi di cronaca puliti e corretti, nel quale certo non si esaltava il terrorismo. Se si sopravvive a due femori sfaccellati, si

PAJETTA ALLA CAMERA

### « Il governo deve fare il suo dovere »

ROMA — Il governo ha offerto ieri alla Camera una pista e retorica risposta alle interrogazioni sul crimine attentato al compagno Nino Ferrero e sulla nuova ondata di azioni terroristiche a Torino che ha lasciato insoddisfatti e preoccupati gli interroganti. Il sottosegretario Lettieri, presentandosi in vece del ministro Cossiga, la cui personale presenza era considerata invece da tutti opportuna in un'occasione così inquietante, non ha detto nulla che non fosse già noto sulla dinamica dell'attentato, su quello all'edificio della Stampa e sulle non meno gravi violazioni delle ultime ore all'Ufficio 72 della FIAT e al palazzetto dello sport.

Ha poi assicurato che le indagini sono in pieno svolgimento, anche a Firenze e Livorno dove esisterebbero centrali della fantomatica « Azione rivoluzionaria » che ha assunto la paternità degli attentati, assicurando, come al solito, il « più grande impegno » a indagare la « fisionomia delle formazioni armate » e a rendere sempre più rigorosa la difesa dello Stato democratico dagli attentati del « partito armato ».

Per il PCI ha replicato il compagno Gian Carlo Pajetta esprimendo un severo giudizio di insoddisfazione per le dichiarazioni del rappresentante governativo. Egli ha anzitutto rilevato il silenzio del sottosegretario sulla gravità delle imprese che hanno preparato la nuova ondata: l'assassinio del brigadiere Ciotta la crudele uccisione del

g. f. p.

(Segue in penultima)

## Un grave episodio

# A Bologna estremista ferisce un amico maneggiando la pistola

I due appartengono a « Lotta continua » - Il fatto nell'appartamento del latitante Bruno Giorgini - Arrestato lo sparatore - Preoccupazione per la presenza di armi

BOLIGNA — Un episodio assai inquietante ha caratterizzato la giornata di ieri, alla vigilia, ormai, del convegno-raduno di Bologna. Sono i fatti, una volta di più, che si incaricano di dimostrare la drammatica concretezza degli interrogativi sulla violenza e sull'uso delle armi: sono i fatti che rendono più che mai urgente la chiarezza nel distinguere la lotta politica e ideale dal terrorismo e dalle provocazioni.

Un giovane militante di Lotta Continua, Alberto Magri, di 20 anni, si trova dalla notte scorsa ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale S. Orsola di Bologna per le ferite causategli da un colpo d'arma da fuoco. Una pallottola calibro 7,65 gli ha attraversato l'avambraccio destro, conficcandosi nella carne e fermandosi nel giugulo sinistro. Il proiettile è stato estratto solo dopo un lungo e delicato intervento chirurgico. Il colpo è stato sparato da un altro giovane di Lotta Continua, Stefano Leonardi, di 22 anni, che stava mostrando ad Magri una pistola « trovata per strada in via del Prateello in un sacchetto di plastica » (così ha dichiarato lo sparatore, che si trova ora in stato d'arresto).



BOLIGNA — Stefano Leonardi, il feritore, al momento dell'arresto

Il sanguinoso episodio è avvenuto poco dopo la mezzanotte di martedì in un appartamento in via S. Donato 15, intestato a Bruno Giorgini, il 27enne leader degli extraparlamentari bolognesi attualmente latitante perché ricercato dal magistrato inquirente per gli avvenimenti dell'11-12 marzo, nel corso dei quali — come si ricorderà — perse la vita lo studente Francesco Lorusso. In quell'appartamento si trovavano 4 o 5 persone (tra cui due ragazze). A un certo punto Leonardi e Magri si sarebbero separati in un sgabuzzino per esaminare l'arma. Qui, appunto, sarebbe avvenuto l'incidente.

La gravità dell'episodio è sottolineata dal fatto che in un primo momento lo sparatore ha cercato di accreditare la versione di un attentato politico di cui sarebbe rimasto vittima il giovane Magri. In questo senso infatti Stefano Leonardi aveva fatto la sua deposizione al posto di polizia dell'ospedale S. Orsola dove aveva accompagnato il ferito. Per di più verso le due di notte qualcuno aveva telefonato al centralinista del Resto del Carlino annunciando: « C'è stata una sparatoria, abbiamo un compagno ferito, è ricoverato al S. Orsola ».

Circa un'ora prima Stefano Leonardi stava raccontando la sua versione in questura, dove era stato convocato dopo essere stato in ospedale. Secondo questo racconto Leonardi e Magri stavano passeggiando per via Zamboni quando all'angolo con largo Puntoni (è una zona nelle immediate vicinanze dell'università) si sarebbe sentito un colpo di pistola. Fatti due o tre passi il Magri si sarebbe accasciato al suolo perdendo sangue. In quel momento sarebbe passata a tutta velocità un'auto scura. La versione del Leonardi tendeva così a far presumere che il colpo di pistola fosse partito proprio da quell'auto. Poco dopo — aveva raccontato il Leonardi — era passata un'altra automobile, con a bordo questa volta dei compagni di Lotta Continua che, fermatisi, avrebbero accompagnato il ferito e il testimone al Policlinico.

E' stato solo all'alba che il Leonardi, di fronte alle contestazioni degli inquirenti ha confessato che le cose erano andate in maniera ben diversa. Gli inquirenti infatti si erano recati sul posto indicando ma non avevano trovato né tracce di sangue, né borse di pistola.

In ogni caso si è cercato di montare la tesi dell'agguato. Se avesse trovato credito è facile immaginare quale catena di reazioni avrebbe potuto provocare in un ambiente come quello di una parte degli universitari bolognesi e dei giovani extraparlamentari (autonomi, Lotta Continua, altre formazioni) già in ebol-

lizzazione per l'imminenza del convegno internazionale « contro la repressione » che si aprirà domani a Bologna. « Contraria a una conferenza stampa indetta dagli organizzatori del convegno, Lotta Continua ha emesso un comunicato sul grave episodio. In esso pur condannando l'uso delle armi nella lotta politica considerando tale uso un pesante ostacolo allo sviluppo e all'unità del movimento di massa » Lotta Continua si dichiara « però contraria a « comminare sanzioni punitive » contro i militanti che sbagliano ».

« Gli organizzatori del convegno « contro la repressione » affermano che non sarà lasciato spazio a qualsivoglia provocazione.

## Attentato a Bologna contro una caserma dei carabinieri

BOLIGNA — Un ordigno esplosivo — pare confezionato con tritolo — è scoppiato poco prima delle 22 contro la caserma dei Carabinieri di via Barbieri 46, a Bologna, torando un muro di mattoni e danneggiando un pullmino posteggiato all'interno. L'esplosione, che ha distrutto i vetri della caserma, è stata avvertita a molte centinaia di metri di distanza, gettando l'allarme in tutto il quartiere.

All'ultimo piano della caserma, un edificio a tre piani circondato da un giardinetto, abita con la sua famiglia e quella paterna il capitano dei carabinieri Nevio Monaco, comandante del Nucleo investigativo dei carabinieri.

Pochi minuti dopo l'attentato una telefonata è giunta alla redazione bolognese dell'ANSA. Una voce maschile, apparentemente giovanile, ha detto in un italiano senza accento ma con tono molto basso: « Un nucleo armato per la costruzione... (qui le parole sono divenute incomprensibili) ». « Il nucleo è stato smantellato dai carabinieri di via Barbieri ».

## Oggi e lor signori?

DOPO averne sentito parlare l'altro ieri alla radio o al telegiornale, abbiamo letto ieri su « 24 Ore » un corsivo spiritoso e pungente che « Vieffe » ha dedicato al caso del sindacalista della CISL di cui, essendo, come si dice, in forza alla Nettazza Urbana di Palermo e « è rivale » in mente da quattro anni, restarsene a spasso la bellezza di 1500 giorni. Se non lo avete già fatto, andate a leggere il corsivo di « Vieffe », è divertente.

« Fatto sta — scrive tra l'altro il vice direttore di « 24 Ore » parlando del netturino palermitano — che tra una bronchite e una Corpius Domini, una Pasquetta e una colite, un certo di mezzogiorno aveva raccontato il Leonardi — era passata un'altra automobile, con a bordo questa volta dei compagni di Lotta Continua che, fermatisi, avrebbero accompagnato il ferito e il testimone al Policlinico ».

E' stato solo all'alba che il Leonardi, di fronte alle contestazioni degli inquirenti ha confessato che le cose erano andate in maniera ben diversa. Gli inquirenti infatti si erano recati sul posto indicando ma non avevano trovato né tracce di sangue, né borse di pistola.

In ogni caso si è cercato di montare la tesi dell'agguato. Se avesse trovato credito è facile immaginare quale catena di reazioni avrebbe potuto provocare in un ambiente come quello di una parte degli universitari bolognesi e dei giovani extraparlamentari (autonomi, Lotta Continua, altre formazioni) già in ebol-

## Attesa a Washington per i colloqui di Gromiko con Carter e Vance

# Il termometro delle armi strategiche

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — A che punto stanno le relazioni tra URSS e Stati Uniti? Questo è l'interrogativo che da qualche tempo ci si pone a Washington. Le opinioni sono assai diversificate. Ma l'impressione complessiva che se ne ricava è che si è ancora in una fase assai fluida. Lo conferma il fatto stesso che la discussione è molto estesa e rappresenta il punto focale di un più ampio e adeguato dibattito sulle linee strategiche dell'amministrazione Carter nel mondo di oggi. Del suo aspetto più generale cercheremo di riferire nei giorni che verranno. In occasione dei prossimi colloqui di Gromiko con Carter e Vance (che, iniziano domani) cerchiamo di vedere la questione

ne sotto il profilo del rapporto Washington-Mosca.

Il problema più immediato in discussione è se c'è o no una possibilità rapida di accordo sulla reciproca limitazione delle armi strategiche. L'accordo in vigore, conosciuto con il nome di SALT, scade il prossimo 3 ottobre. Si tratta dunque di portare a conclusione — ma è assai improbabile che lo si possa fare entro questa data — il negoziato sul SALT 2 che dovrebbe rappresentare l'attuazione e l'estensione del SALT 1, alla realtà creata dalle nuove armi in preparazione o addirittura in corso di fabbricazione dall'una o dall'altra parte. Le basi del SALT 2 furono gettate a Vladivostok, dove Ford e Breznev si trovarono d'accordo per fissare un limite

massimo di armi strategiche che URSS e Stati Uniti avrebbero dovuto possedere. L'accordo però non venne ratificato perché doveva essere discusso nei dettagli e in modo approfondito.

Il cambio di amministrazione in America, nel novembre scorso, rappresentò una battuta d'arresto nel negoziato. Lo si riprese a Mosca con la visita di Cyrus Vance, il segretario di Stato succeduto a Kissinger. In quell'occasione egli presentò proposte che i sovietici giudicarono inaccettabili perché a loro avviso avrebbero dato vantaggi importanti agli americani. E parecchi esperti statunitensi dettero loro ragione. Un nuovo tentativo venne compiuto in Ginevra nel corso di un incontro tra Vance e Gromiko,

ma senza risultati apparenti. Il terzo tentativo sarà fatto nei prossimi colloqui tra il ministro degli esteri dell'URSS da una parte e il presidente degli Stati Uniti e il segretario di Stato dall'altra.

Le previsioni sono impronunciabili ad un certo scetticismo. Sul piano strettamente tecnico c'è assai arduo addentrarsi nel tentativo di valutare le ragioni degli uni e degli altri.

E' ragionevole ritenere che la sproporzione di certi tipi di armamenti sia in realtà ora a vantaggio degli Stati Uniti o a vantaggio dell'URSS. E come è probabilmente vero che il famoso missile americano « Cruise » darebbe agli Stati Uniti un certo vantaggio, così altrettanto probabilmente vero è che le nuove generazioni di missili, che secondo il Pentagono l'URSS starebbe approntando, darebbero un certo vantaggio a quest'ultimo paese. Il punto reale, però, non è questo; in ogni caso non è solo questo. Senza appare la tesi di uno dei consiglieri di Carter, Leslie H. Gelb, direttore dell'ufficio degli affari politico-militari.

Si è dimesso il ministro del Bilancio degli USA

IN ULTIMA

Alberto Jacovello

(Segue in penultima)